

Una vita sommersa

Marco Rossi, Livorno

Per Guido, fin da ragazzo, il mare vero era sempre stato quello che incontrava d'inverno lungo il molo semideserto attaccato dal vento. Allora la sua fantasia iniziava a navigare e arrivava sino all'oceano, seguendo la rotta di "Ventimila leghe sotto i mari".

Aveva trovato il romanzo di Giulio Verne tra quelli che suo padre Antonio, pescatore, conservava su uno scaffale in cucina.

Il mare Adriatico era molto diverso da quelli descritti nel libro, ma in certe sere d'inverno quando era così agitato e minaccioso che non uscivano neppure i pescherecci, tra le onde plumbee che s'infrangevano contro la diga foranea sarebbe potuto affiorare anche il Nautilus, mentre dentro il fragore dei marosi gli sembrava di udire le parole del Capitano Nemo:

"Oh, sì! L'amo... il mare è tutto: non per nulla copre i sette decimi del globo. Ha un'aria pura e sana, è il deserto immenso dove l'uomo non è mai solo, perché sente la vita fremergli accanto. Il mare è il veicolo di un'esistenza soprannaturale e prodigiosa, è movimento ed amore, è l'infinito presente..."

Crescendo, Guido aveva conservato quella passione e, dopo aver conseguito la qualifica di timoniere, prese la decisione di iscriversi nei ruoli della marina mercantile con l'obiettivo di solcare altri mari.

Non voleva fare il pescatore e l'Adriatico, a cui pure era tanto legato, lo sentiva quasi una limitazione al suo bisogno di libertà.

Vivete in seno al mare... Lì soltanto, c'è indipendenza! Lì non ho padroni!

Il tempo però, con l'avvento del regime, mutò al peggio, restringendo gli orizzonti e fu così che, alla vigilia del Natale 1930, trovandosi imbarcato su una nave cisterna con destinazione Stati Uniti, una volta sceso a terra, decise di non tornare più a bordo e di rimanere in quel paese che veniva descritto come la patria della libertà.

Nonostante il corpo minuto riuscì ad adattarsi al lavoro di scaricatore portuale, ma dopo neanche due anni, a seguito di uno sciopero, venne arrestato dai poliziotti governativi dell'Immigrazione; così, dopo essere stato internato a Long Island come tanti altri "clandestini", venne espulso e imbarcato su un piroscafo francese che lo avrebbe riportato in Italia, dove lo attendeva una condanna per diserzione.

Durante la traversata atlantica, guardando l'orizzonte e contando i giorni che lo separavano da una cella, Guido si ricordò di Nemo, sognando che, improvvisamente, il suo temuto battello affiorasse per speronare quella maledetta nave su cui si trovava prigioniero.

Ma la sorte l'aiutò in un altro modo, offrendogli durante uno scalo ad Algeri l'occasione per sbarcare e dileguarsi tra le complici viuzze attorno al porto. Imbarcatosi su un'altra nave diretta a Marsiglia da là, senza più un soldo, tentò di rientrare in Italia, ma alla frontiera di Ventimiglia venne scoperto ed arrestato dai poliziotti che gli sequestrarono il prezioso libretto di navigazione.

Scontati sei mesi di carcere a Venezia, nell'impossibilità di trovare un lavoro, errò per Jugoslavia, Austria e Svizzera, approdando di nuovo a Marsiglia.

Nella città portuale francese entrò a far parte della numerosa comunità italiana. Alla sera, nel fumoso Club de Marines, scrisse alcuni articoli sull'Italia per un giornale antifascista locale; "Nautilus" fu ovviamente lo pseudonimo che scelse per firmarli.

In una lettera, intercettata dalla polizia italiana, Guido aveva scritto al padre che il fascismo non poteva fermare il corso della storia, così "come nessun governo è mai riuscito con dei decreti ad arrestare dei fenomeni naturali come la grandine, i terremoti, le inondazioni, il vento..."

Probabilmente, Nemo avrebbe usato espressioni simili.

Ma neanche per Guido c'era pace e nel marzo 1936 venne arrestato ed estradato verso la Spagna. Stabilitosi a Barcellona si tuffò nel clima rivoluzionario che stava incendiando la Catalogna; ma in quelle settimane convulse egli conobbe anche l'insorgere dei sentimenti.

Lei si chiamava Julia ed era spagnola, ma la loro storia d'amore durò poco perché Guido partì come volontario per il fronte di Aragona a combattere contro le truppe nazionaliste.

Si riabbracciarono alcuni mesi dopo, ma anche stavolta per troppo poco tempo perché, all'indomani delle giornate del maggio 1937, la polizia governativa imprigionò Guido per sei mesi. Una volta uscito dal carcere, continuò a darsi da fare assieme ai suoi compagni, pur consapevoli delle sorti ormai segnate della repubblica.

Salvatosi a stento dalle fucilazioni di massa, Guido riparò in Francia, finendo internato nel famigerato campo di Gours, assieme a migliaia di altri reduci della Spagna. Appena fuori, cercò rifugio in Belgio, ma a seguito dell'invasione tedesca dovette rientrare nella Francia ormai accerchiata.

Qui, ormai senza più alternative, fu reclutato come "lavoratore dell'industria" in Germania ed inviato in una fabbrica militarizzata nella Saar: lo attendevano una disciplina ferrea, ritmi massacranti, baracche simili a quelle dei campi di concentramento.

Ma in qualunque posto lo schiavo conserva il diritto di recuperare la libertà!

Si ricordava bene quella frase letta nel suo libro, tanti anni addietro e, nel luglio 1942, venne arrestato dalla Gestapo ed incarcerato nelle tette prigioni di Saarburg, per aver svolto attività antinazista.

Vi rimase detenuto un anno, finché non fu decisa la sua consegna alle autorità italiane; ma, a seguito dell'8 settembre 1943, la sua estradizione fu bloccata e da Innsbruck venne trasbordato dentro un vagone piombato, assieme a tante anonime sagome umane, con destinazione Dachau.

Negli abissi concentrazionari resistette diciassette mesi sino alla liberazione del campo, ma Guido - ormai senza più forze e divorato dalla febbre - non sarebbe riemerso.

Immagini, emozioni e ricordi gli si accavallavano tempestosamente nella mente, ad ondate; rivedeva Julia, anche se gli anni trascorsi ne sfuocavano i contorni dolci del viso.

Navigando tra la laguna e l'oceano.

Sognò anche Capitan Nemo che lo voleva con sé come timoniere a bordo del Nautilus e gli sembrò di sentirlo.

Il mare è l'immensa riserva della natura: da lui, per così dire, ebbe origine il globo; e chissà forse anche lui avrà fine. E' suprema tranquillità, perché non soggiace ai despoti, i quali, ancora sulla sua superficie stessa, possono invece continuare ad esercitare iniqui diritti, e battersi, e divorarsi, trasportandovi tutti gli orrori terrestri. Ma a trenta piedi sotto il suo livello, la loro influenza si estingue ed il loro potere scompare!

[Le vicende narrate sono ispirate alla vita di Guido Lionello (Chioggia 16.11.1911 - Dachau 22.05.1945) e storicamente documentate]